il foglio de

il paese delle donne

1

Agenzia Il Paese delle donne Registazione Tribunale di Roma n. 571 del 13/11/1987 | N. 1 | 23 aprile 2017 | Anno XXX | Issn 1594-785

CENTRO di DOCUMENTAZIONE "CASA"

1946: IL VOTO DELLE DONNE

2 voto donne 1946 dodici milioni

Mostra itinerante

Medaglia del Presidente della Repubblica

COMUNE DI CORCIANO

Percorsi suffragisti dall'Unità alla Liberazione
Panorama storico internazionale dal XVIII secolo
Esposizione testuale e fotografica. Testimonianze di donne maggiorenni nel 1946

VIII TAPPA CORCIANO (PG)

Complesso monumentale di S. Antonio abate
via della Torre, 10

orario feriale: 15,30-18,00; orario festivo: 10,00-12,30 e 15,30-18,00

- 23 aprile, ore 10,30-12,30 — Inaugurazione. Interventi d'apertura e testimonianze
- 25 aprile, ore 15,30 — Giochi d'infanzia con allestimento del Progetto Pap-Occhio
- 1° maggio, ore 16,00 — Adele Bei, antifascista, Madre costituente, deputata e sindacalista

Presentazione di materiali librari e visivi a tema

CGIL Umbria

Arcisolidarieta Ora d'Aria

il paese delle donne

CONSIGLIERA DI PARITÀ

Umbria

DONNE al LAVORO

PAPOCCHIO

Info e programma: paesedelledonne@libero.it

ADELE BEI (Cantiano [Pesaro] 4 maggio 1904 – Roma 15 ottobre 1974), Costituente e Madre della Repubblica, nasce da **Angela Broccali** e **Davide Bei**, boscaiolo, terza di 11 figli. Sicuramente la famiglia, di fede socialista, sarà determinante per le sue scelte politiche.
Partecipa, fin da giovanissima, a manifestazioni di protesta per una maggiore giustizia sociale.

Nel 1923, sfugge all'arresto del fascismo, da poco al governo del Paese, emigrando in Belgio e Lussemburgo con il marito **Domenico Ciufoli**, sposato l'anno prima e che nel 1921 e era uscito dal Partito socialista per fondare con A. Bordiga, A. Gramsci, P. Secchia e U. Terracini, il **Partito Comunista d'Italia** (Pcd'I).
All'estero mette al mondo due figli, **Ferrero e Angela**; organizza riunioni clandestine di operai; diffonde stampa comunista; s'impegna nel *Soccorso Rosso*: organizzazione internazionale creata alla fine del '22 che offre aiuto a chi combatte per rivoluzione comunista e sostegno materiale, giuridico e morale ai/alle detenuti/e o emigrate/i per motivi politici e loro famiglie.
Dal 1925 fa parte dell'organizzazione del **Partito Comunista** e, per tenere i contatti, rimpatria più volte clandestinamente.

Arrestata a Roma nel novembre del 1933, resiste per dieci giorni, in Questura, agli interrogatori dell'**Ovra**, senza delazioni. Dopo otto mesi di carcere preventivo alle Mantellate di Roma e un processo farsa di venti minuti, è condannata, l'8 marzo '34, dal **Tribunale Speciale per la difesa dello Stato** a **18 anni di reclusione**; trasferita, due mesi dopo, nel penitenziario di **Perugia**, sconta sette anni e mezzo, il primo anno in completo isolamento anche durante l'*ora d'aria*.
Le detenute "comuni" sono separate dalle "politiche", una ventina su 600, tra le quali **Camilla Ravera**; il gruppo forma una *famiglia* - di cui lei, per anzianità, è la *mamma* – finalizzata all'aiuto alle malate e al sostegno reciproco nelle dure prove per l'ottenimento di alcuni diritti, quali alcune ore di vita in comune e di studio per "migliorarsi" individualmente e poter un domani, in una nuova Italia, sostenere la loro causa.
Amnistiata e graziata ma confinata per 5 anni a **Ventotene**, certo oggi difficile da immaginare come luogo di punizione, in quanto "*sovversiva pericolosa e non pentita*" (Archivio Centrale dello Stato, Casellario politico centrale), ha modo di frequentare i dirigenti comunisti Di Vittorio, Terracini, Scoccimarro, Secchia e altri perseguitati politici.
Liberata il 27 luglio 1943, alla caduta del fascismo, rientra fortunosamente a Roma (18 agosto '43); sfugge più volte all'arresto dei tedeschi e dei fascisti durante la Resistenza. Partigiana combattente con il grado di Capitano, tiene le relazioni con i gruppi del Lazio e partecipa ai **Gruppi di difesa della donna** che organizzano anche gli *assalti ai forni* in cui caddero molte donne: es. **Caterina Martinelli**, madre di sei figli, per uno sfilatino; altre *dieci al forno Tesei* (Ponte dell'Industria, 7 aprile '44).

Dopo la Liberazione, nel 1945, è designata dalla **CGIL** alla *Consulta Nazionale*, unica donna tra le Consultrici a essere designata da un sindacato e non da un partito.
Responsabile della **Consulta femminile della CGIL**, nell'ottobre del '45 guida una delegazione di protesta contro i licenziamenti delle impiegate nell'amministrazione ferroviaria decisi da Ugo la Malfa, all'epoca Ministro dei Trasporti.
Nel **Partito Comunista** fa parte della *Commissione centrale di controllo* e del *Comitato regionale delle Marche*. Nel *Consiglio direttivo* dell'**Unione Donne Italiane**, si batte per una vita decente nelle campagne, per l'assistenza medica, la formazione scolastica e patti agrari uguali per uomini e donne.
Sostiene e diventa la Segretaria del combattivo ***Sindacato nazionale delle Tabacchine.***
Eletta alla **Costituente**, nella prima legislatura, è ***Senatrice***, come si autodefiniva con uso antesignano del linguaggio non sessista. *Senatrice,* peraltro, lo era di *diritto* in base alla III Disposizione transitoria della *Costituzione* che prevedeva la nomina senatoriale con decreto del Presidente della Repubblica, chi, dell'*Assemblea Costituente*, fosse in possesso dei requisiti di legge e avesse scontato più di 5 anni di reclusione a seguito di condanna.
Rieletta nella seconda e nella terza legislatura, partecipa a numerose *Commissioni* occupandosi di Lavoro, Emigrazione, Cooperazione, Previdenza, Assistenza, Finanze e Tesoro.
Muore a Roma dopo aver lottato una vita per l'emancipazione femminile, il progresso della società, il lavoro, la libertà, la democrazia.
Roma le ha intitolata, con altre 6 partigiane, la *pista ciclopedonale* Ponte Milvio-Castel Giubileo.

FIORENZA TARICONE
Storia delle Dottrine politiche, Uni-Cassino e Lazio Meridionale-Consigliera di Parità (Fr)

Il Tribunale Speciale per la Salvezza dello Stato (1928-1943)

Sacrificando liberà e affetti / le condannate del Tribunale Speciale / qui rinserrate / nel gelido silenzio di queste mura tenebrose / contribuirono a riconquistare all'Italia / contro l'odiosa dittatura fascista / democrazia e indipendenza / assicurando insieme alle sue donne / buon titolo alla parità dei diritti / da sempre loro negata / per susseguirsi di epoche e di civiltà / i cittadini democratici di Perugia / riconoscenti / ne affidano la memoria e l'insegnamento alle giovani generazioni.
(Lapide sulla cinta muraria del carcere femminile di Perugia, posta l'8 ottobre 1979)

Il ***Tribunale Speciale per la salvezza dello Stato*** istituito da Vittorio Emanuele III di Savoia su richiesta di Benito Mussolini per sradicare l'opposizione al Regime (Legge n. 2008 del 25 novembre 1926, G. U. 6.12.1926, n. 28), ebbe tre sedi carcerarie, di cui quella perugina solo femminile.

Il *Tribunale Speciale* era presieduto da un Ufficiale del Regno d'Italia scelto tra i suoi membri con diritto di voto, rappresentanti l'esercito, la marina, l'areonautica e la *Milizia volontaria per la sicurezza nazionale*, mentre il Relatore scelto tra il personale della giustizia militare, non votava.
Le sentenze erano durissime, specie per le donne, il cui interessamento alla vita politica era giudicato dal Regime "pericoloso" e "innaturale", contrario al modello fascista di vita prolifica e casalinga.
- La condanna era *a morte* «per ogni fatto diretto contro la vita, l'integrità o la libertà personale del Re o del Reggente» (art. 1), «della Regina, del Principe ereditario e del Capo del Governo» (art. 2);
- dai *15* ai *30 anni di carcere* per «la promozione e l'organizzazione di simili azioni» e dai *5* ai *15 anni* per «apologia sia a voce che a mezzo stampa» (art. 3);
- dai *3* ai *10 anni* per «ricostituzione sotto qualsiasi forma e nome, di associazioni, organizzazioni, sindacati o partiti disciolti dalla pubblica autorità [...], e dai *2* ai *5 anni* per gli associati » (art. 4);
- *da 5 a 10 anni* per chiunque «dall'estero criticasse la patria e le sue autorità»;
- tutte le condanne, anche in contumacia, comportavano *la perdita della cittadinanza, la confisca o il sequestro dei beni, l'interdizione dai pubblici uffici* (art. 5);
Le sentenze non prevedevano il ricorso, solo la revisione.

Il *Tribunale Speciale*, attivo dal 1926 al 1943 (e sciolto dal governo Badoglio il 29 luglio, D. L. n. 668), emise circa 5.000 sentenze in maggioranza contro attivisti/e di fede socialista o comunista i cui nomi sono in gran parte dimenticati e che in parte non sopravvissero alla reclusione e/o al confino.
Tra i condannati più noti, **Sandro Pertini**, futuro 7° Presidente della Repubblica Italiana.

«Nella lunga notte della tirannia fascista, le *leggi speciali* del novembre 1926 e il *Tribunale Speciale* segnano il momento in cui la violenza e l'arbitrio furono istituzionalizzati ed elevati a sistema di governo» scrivono Mario Mammuccari e Anna Miserocchi in una preziosa ricerca documentaria che esamina 150 sentenze: 26 assoluzioni, 38/39 rinvii ad altro giudizio; condanne residue tra i 2 ai 18 anni. Molte condannate dal *Tribunale Speciale*, patirono dopo il carcere il *confino di Polizia.*
(Le donne condannate dal Tribunale speciale recluse nel carcere di Perugia, La Pietra, 1980)

Entrano nel carcere perugino, fra Novembre e Dicembre 1927, le comuniste: **Giorgina Rossetti** (Novara), **Lucia Minon** (Trieste) e **Zaira Cianchi** (Firenze), seguite da: **Clara Balboni** (Bologna), **Anna Bazzini** (Castana/Pavia), **Adele Bei** (Cantiano/Pesaro), **Maria Bernetich** (Trieste), **Anna Bessone** (Tirano), **Francesca V. Ciceri Invernizzi** (Lecco), **Cesira Fiori** (Roma), **Lea Giaccaglia** (Ancona), **Ergenite Gili** (Biella), **Lucia Gobetto** (Torino), **Antonia Logar** (Tabor/Fiume), **Rosa Messina** (Asti), **Lucia Olivo** (Chiopris/Udine), **Marcellina Oriani** (Cusano/Milano), **Anna Pavignano** (Occhieppo/Vercelli), **Maria Maddalena Pizzato** (Vicenza), **Anita Pusterla** (Como), **Camilla Ravera*** (Acqui Terme), **Giorgina Rossetti** (Mongrando/Novara), **Carmelina Succio** (Santhià/Vercelli), **Iside Viana** (Candelo/Vercelli), **Valeria Wachenhusen** (Austria).

***Camilla Ravera** (Acqui Terme, 18.6.1889 – Roma, 14.4.1988), del **PSI** (1918), redattrice de *L'Ordine Nuovo* di A. Gramsci, cofondatrice del **Partito Comunista d'Italia** (1921), diresse l'organizzazione femminile e la rivista "La Compagna"; personalità di spicco, delegata al Comintern, arrestata ad Arona (1930), scontò 5 anni a Perugia, poi al *confino* (Ponza, Ventotene). Espulsa dal PCd'C perché contraria al *Patto Molotov-Ribbentrop*, vi rientrò nel 1945; partigiana; consigliera comunale a Torino (1946); dirigente UDI; deputata (1948-1958); la prima donna a essere nominata *Senatrice a vita* (1982).

MARIA PAOLA FIORENSOLI saggista, presidente ass. il Paese delle donne

Adele Bei fu condannata per *sovversione* con la doppia aggravante di aver "costretto" i Giudici a punirla per il "pessimo" comportamento di donna, moglie e madre e per l'*anti-italianità*, avendo lasciato i figli all'estero, lontani da lei e "sottratti" all'educazione voluta dal Duce.
«*Non preoccupatevi della mia famiglia*» disse loro «*pensate invece ai milioni di bambini che, per colpa vostra, stanno soffrendo la fame in Italia. È appunto perché son mamma e voglio un avvenire migliore per queste creature che mi trovo qui, di fronte a voi!*» (op. cit., p. 20).
Nel *carteggio* perugino descrive le crudeltà fisiche e psicologiche della detenzione per le "politiche"; la resistenza dei loro *collettivi di solidarietà, di studio e d'emancipazione*: in quello dal confino, le «condizioni tragiche», di repressione e di fame, i piccoli lavori di cucito e di ricamo.
Del suo arrivo a Ventotene nel periodo (giugno 1941) in cui **Altiero Spinelli, Ernesto Rossi** ed **Eugenio Colorni** stendevano il *Manifesto per un'Europa Libera e Unita*, base del federalismo europeo, scrive **Giovanna Marturano**, stupita dalla sua serena e generosa vitalità. **RED**

ADELE BEI, sindacalista della CGIL

Autonomia, grande determinazione e impegno per i diritti delle donne.
Se si vogliono ricercare le caratteristiche distintive della figura di Adele Bei (1904-1976), antifascista, esule e prigioniera politica durante il ventennio, e poi madre costituente, sindacalista nella Cgil e parlamentare nelle file del Pci, è da qui che bisogna partire.
Nella sua attività sindacale al fianco delle lavoratrici tabacchine, Adele Bei denunciò con forza le tristi condizioni di lavoro e di vita delle operaie, richiamando costantemente l'attenzione della pubblica opinione e riuscendo a far crescere nelle lavoratrici la consapevolezza dei propri diritti e aiutandole ad emanciparsi in un mondo tutto al maschile. Tuttavia, la sua determinazione nell'assumersi decisioni in totale autonomia, indipendentemente dalle gerarchie interne, le costò l'estromissione dagli organismi dirigenti del sindacato. Anche la sua forte propensione alla rivendicazione dei diritti delle donne, con l'impegno nella costruzione di una nuova classe dirigente sindacale al femminile (fu la prima ad usare un linguaggio di genere anche rispetto alle categorie sindacali), comportò certamente una difficoltà nei rapporti con i meccanismi di potere dell'epoca.
Questo non le impedì di continuare a condurre la battaglia per il lavoro, non solo quello delle donne, che per lei rappresentò sempre l'elemento fondamentale del suo impegno politico.
Adele affermava che «risolvere i problemi del lavoro significa risolvere tutti i problemi della vita nazionale. Se in una nazione non si risolve il problema del lavoro, la nazione non progredisce.»
Un messaggio certamente di grande attualità che ci piace ricordare oggi celebrando la figura di una delle nostre donne eccezionali.

BARBARA MISCHIANTI - Segretaria CGIL regionale Umbria

- - - -